

sempre felici valutazioni di opportunità politica, agirono in modo sfavorevole sul funzionamento effettivo della biblioteca, nonché i tentativi falliti di accorpamenti con altre realtà librarie. La narrazione si chiude con i disastrosi accadimenti che incendiarono il patrimonio librario.

L'ottava e ultima parte del lavoro è un documentatissimo e scrupoloso saggio di Laura Malfatto che ricostruisce, con la perizia che le è propria, le vicende burocratiche e architettoniche (e le controversie urbane fra enti) della creazione e individuazione dei nuovi locali per la biblioteca novecentesca, quasi congelatasi negli anni Settanta-Ottanta, per mancanza di spazio nei magazzini, incapaci di assorbire nuove accessioni, e per scarsità di acquisti, bloccati per carenza di scaffalature e volumetria. Alla nuova riapertura nel 1998, nei nuovi locali di seimila metri quadri, biblioteconomicamente attrezzati secondo logiche moderne di inclusione (con strumentazioni per non vedenti e 20 punti di consultazione di rete) e funzionalità (375 posti lettura), il patrimonio della biblioteca Berio assomma a 270.000 volumi di cui 40.000 a scaffale aperto, e conta su servizi la cui gestione è stata certificata di qualità secondo gli standard ISO 9001 e un insieme di impegni e standard di erogazione aggiornati annualmente sulla base di una carta dei servizi. La Biblioteca Berio oggi fa parte di un sistema bibliotecario urbano concepito nel secondo Novecento che prevede altri sei poli periferici che sono molto più che biblioteche di quartiere, quasi tutte ospitate in palazzi storici o significativi per la storia urbana.

ANNA GIULIA CAVAGNA

**LUCA MONTAGNER, «Metter in proporzione l'enciclopedia dei talenti con quella dei libri». La storia della Braidense ai tempi di Napoleone, Udine, Forum, 2023, (Libri e biblioteche; 48), 216 p., ill., ISBN 978-88-3283-416-1, 25 €.**

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.2240-3604/22413>

**L**a ricerca qui pubblicata ha per antecedente la tesi di dottorato che l'Autore, responsabile della comunicazione ufficiale della diocesi di Lugano e del riordino e valorizzazione della medesima Biblioteca diocesana, ha dedicato alle vicende della Biblioteca Nazionale Braidense durante il ventennio di dominazione napoleonica in Italia. In precedenza i suoi ambiti di indagine erano imperniati sulle biblioteche del Ticino, illustrate attraverso cataloghi di mostre del posseduto della biblioteca diocesana luganese (LUCA MONTAGNER, *La rinascita della Biblioteca diocesana di Lugano*, in «L'Almanacco Bibliografico», 64, 2022, pp. 1-3), o interventi *ad hoc*, su tematiche incunabolistiche e del libro antico medico: *Inter prima artis incunabula. Catalogo delle edizioni quattrocentesche della Biblioteca Diocesana di Lugano*, a cura di Luca Montagner, Lugano, Biblioteca diocesana, 2021; *Scrigni di carta*.

*Opere mediche dai fondi antichi delle Biblioteche cantonale e diocesana di Lugano*, a cura di Luca Montagner e Luca Santini, Lugano, Biblioteca cantonale di Lugano, 2022.

Questa nuova indagine espone le vicende, le difficoltà iniziali o perduranti, della Biblioteca Nazionale Braidense di Milano nel ventennio di gestione e amministrazione franco-napoleonica. La prima parte riassume lo *'status quaestionis'* degli anni di fondazione, settecentesca e asburgica, della biblioteca, per poi passare all'esposizione delle variegate impostazioni dirigenziali e alla presentazione delle divergenze culturali o delle difficoltà economiche ed espansive verificatesi nell'Istituto durante l'avvicinarsi dei tempi: dal trapasso più o meno traumatico del governo territoriale della dominazione austriaca alla Repubblica Cisalpina, dalla Repubblica Italiana al Regno d'Italia.

L'esposizione si struttura in quattro paragrafi: uno introduttivo, che ricorda a grandi linee i momenti cruciali della fondazione della biblioteca nel 1763; un secondo e un terzo che analizzano gli anni delle requisizioni e degli accrescimenti librari dell'istituzione a fine Settecento durante la prima e seconda Repubblica Cisalpina a cavallo dei due secoli; un ultimo capitolo presenta gli anni della direzione ottocentesca di Lamberti fino al 1813 che fece vivere all'istituzione un benefico riordino e accrescimento del patrimonio. Per la quasi totalità l'indagine si fonda sul solo materiale documentario dell'archivio interno della Biblioteca, che facilmente si immagina non esaustivo ma che non è mai stato indagato a fondo, come in quasi nessuna altra biblioteca lombarda di fondazione teresiana. L'archivio interno dell'Ente lì conservato è ora in fase di riordino. Due appendici finali di documenti trascrivono, fra l'altro, due dei regolamenti in vigore, una lista di manoscritti e incunaboli asportati da Padova e gli incunaboli requisiti dai francesi nel 1797.

Il lavoro si dipana, con minuziosità, in ordine rigidamente cronologico, via via esponendo criticità o pregi che ogni governo dovette affrontare, rimediare, risolvere, o concepire e apportare nei confronti delle complicazioni insorgenti nella biblioteca medesima. In assenza di un quadro d'insieme convincente e specifico delle generali vicende librerie, biblioteconomiche e storiche dell'Istituto in quegli anni problematici (come, di nuovo, accade per molte altre biblioteche regionali lombarde), questa cronistoria è una scelta di base utile, narrativamente precisa. Nuovi altri interventi, che vogliano cogliere nella totalità l'insieme e il significato di quei cambiamenti e della loro profonda portata culturale tra i due secoli, nonché le conseguenze che essi poterono attivare nell'incipiente età della Restaurazione, non potranno eludere dati e risultanze qui per la prima volta esposti: una messe di materiali (cioè nuclei tematici) insostituibili che ancora perlustrati altrove daranno, al lettore, percezione di quanto e cosa cambiò di sostanziale nell'Istituzione e nella compagine intellettuale del suo posseduto, al di là delle circostanze fattuali qui elencate.

È posta attenzione, nell'indagine, alla situazione del personale, il cui organico nel passaggio tra la gestione asburgica e i primi anni repubblicani

non muta molto, né in termini numerici né per gli esborsi retributivi. L'unica differenza, forse più formale che reale, dato che ogni potere, seppur in forme varie, si assicura la fedeltà dei propri funzionari, fu il prevedere che i dipendenti prestassero esplicito giuramento al nuovo regime repubblicano. Successivamente vennero varati articolati piani disciplinari e regolamenti, disposizioni interne per il personale, per i lettori, per coloro che prendevano, o esigevano, prestiti librari esterni, per il riordino sistematico dei volumi (in particolare a partire dal 1802).

Anche la suppellettile e gli arredi della biblioteca trovano il giusto sguardo del ricercatore nell'esposizione delle vicende della biblioteca di Brera; in particolare viene ripubblicato (p. 65) uno stralcio d'un inventario risalente al 1799 (già integralmente individuato e leggibile in un lavoro forse poco noto a non italianisti: AUGUSTO VICINELLI, *Il Parini e Brera. L'inventario e la pianta delle sue stanze: la sua azione nella scuola e nella cultura milanese nel secondo Settecento*, Milano, Ceschina, 1963, in particolare p. 376) che dà conto della consistenza numerica del patrimonio di allora: a fine Settecento nella biblioteca milanese ci sono circa 80.000 volumi. Sono più o meno la metà di quelli che invece essa possedeva alla chiusura dell'esperienza napoleonica, momento terminale dello studio di Montagner. A questo riguardo, in futuro sarebbe da valutare in che misura proporzionale contribuì all'aumento del patrimonio l'obbligo (rispettato in che misura?) del versamento del diritto di stampa, rispetto al normale succedersi delle acquisizioni correnti. L'indagine riferisce inoltre (p. 109) un aspetto finora poco conosciuto di una efficace politica di scambi, messa in atto dall'amministrazione con altri istituti lombardi, a partire dal primo Ottocento, che, va tuttavia precisato, riprendeva una pratica già asburgica.

Si dà conto anche, per l'epoca francese, degli spogli fraudolenti del patrimonio culturale librario che i nuovi dominanti, come ogni potenza che perpetra aggressioni e inclusioni, inflissero alle biblioteche cadute sotto la loro giurisdizione: sono segnalati nel saggio di preferenza i furti di materiale incunabolistico e manoscritto finiti in Francia. In particolare, l'Italia perse per sempre alcuni materiali rilevanti per la storia del libro, come i *Blockbücher* del collezionista milanese Pertusati, requisiti e mai resi (di cui, si potrebbe aggiungere!, nemmeno oggi, nei cataloghi gallici, è ben segnalata a livello descrittivo la provenienza originaria). È da presumere che cernita e asportazione di edizioni e opere rare interessasse pure altro materiale di pregio, libri illustrati anche di altri secoli. Emerge infine, dalle indagini di Montagner, una pratica di resa del materiale sequestrato per lo meno sconcertante, se non truffaldina da parte del governo francese: quando, anni dopo, ci s'accordò per la restituzione parziale e decurtata dei pezzi unici sequestrati e asportati, spesso Parigi sostituì gli esemplari di pregio razzati a Milano con altre copie più malandate della stessa edizione (pp. 50 sgg.).

ANNA GIULIA CAVAGNA